

Oggetto del ricorso

Questa parte (sezioni E, F e G) del formulario di ricorso deve contenere tutte le informazioni relative ai fatti, alle doglianze e al rispetto della regola del previo esaurimento delle vie di ricorso interne e del termine di sei mesi (di cui all'articolo 35 § 1 della Convenzione). È pertanto obbligatorio compilare la parte suddetta evitando di limitarsi alla formula «vedasi documento allegato». Consultare l'articolo 47 § 2 del regolamento e le istruzioni pratiche relative all'introduzione del ricorso, nonché le avvertenze «Come compilare il formulario di ricorso».

E. Esposizione dei fatti

56.
I ricorrenti sono cittadini del Gambia, ove attualmente risiedono. Seguendo la c.d. "rotta del Sahara" hanno raggiunto la Libia e tentato la traversata del Mediterraneo verso l'Italia, ma sono stati oggetto di un respingimento "mascherato" verso la Libia, operato dalle autorità italiane tramite la cd. Guardia costiera libica (di seguito, GCL) per poi essere detenuti nei centri per migranti in Libia e, infine, rimpatriati.

IL VIAGGIO DEI RICORRENTI (Doc. 1) DAL GAMBIA FINO ALLA LIBIA. 1) [redacted] ha lasciato il Gambia il 27.9.2012 e ha raggiunto il Senegal con il pullman, da lì è entrato in Mali e poi affidandosi a dei trafficanti ha pagato l'ingresso in Niger e poi in Libia. Il 4.10.2012 è arrivato a Gatron. Durante la sua permanenza in Libia è stato incarcerato per almeno 4 volte in un centro di detenzione e ogni volta per uscire ha dovuto pagare un riscatto. L'ultima volta era di 500 dinar libici. In questi anni ha tentato numerose volte di raggiungere l'Italia 2) [redacted] è partito dal Gambia nel dicembre 2013, ha raggiunto la città di Kaouolak in Senegal, poi il Mali con il pullman, per poi proseguire verso i Burkina Faso e il Niger. E' rimasto in Niger per una ventina di giorni dove ha guadagnato dei soldi per riprendere il viaggio ed è arrivato in Libia nel gennaio 2015 dove è rimasto per 3 anni ed ha provato a partire per l'Italia per 3 volte. Ha sofferto molto la situazione di continua paura che lo portava a vivere nascosto. E' stato incarcerato una volta, rapito mentre camminava per strada e condotto per alcuni mesi nella prigione di Janiul. E' uscito pagando il riscatto di alcune migliaia di Dinar. 3) [redacted] ha lasciato il Gambia nel 2015. Il viaggio attraverso il Senegal, Mali, Niger fino alla Libia è durato più di due anni e mezzo ed è stato molto duro e costoso. In Libia ha perso il fratello, morto per mancanza di cure a causa delle torture e le fatiche affrontate durante il viaggio. E' stato detenuto per lungo tempo in un centro di detenzione dal quale è riuscito ad uscire pagando un riscatto. Ha tentato di raggiungere l'Italia 4 volte 4) [redacted] è partito dal Gambia nel 2015 dopo essere stato detenuto per due mesi e torturato per avere partecipato a una manifestazione. Ha raggiunto il Senegal con il pullman e da lì dopo aver attraversato il Mali è giunto in Niger per poi ripartire alla volta della Libia. In Libia è stato arrestato continuamente sia dalla polizia che dai trafficanti e in entrambi i casi ha dovuto lavorare come uno schiavo o pagare un riscatto per uscire. Ha provato a raggiungere l'Italia 3 volte, l'ultima il 15 gennaio. 5) [redacted] è partito dal Gambia nel 2016. Dopo aver attraversato il Senegal, il Mali, e il Niger giungeva in Libia dopo un viaggio durato molti mesi. In Libia veniva detenuto per lungo tempo dopo essere stato rapito per strada dalle milizie. Per uscire dal carcere è stato costretto a pagare un riscatto. Tutti ricorrenti durante ogni periodo di detenzione è stato sottoposto a torture vivendo in condizioni terribili.

IL VIAGGIO IN MARE DALLA LIBIA VERSO L'ITALIA E IL RESPINGIMENTO IN LIBIA. Tutti e 5 i ricorrenti sono partiti su una piccola imbarcazione dal porto di Tripoli durante la notte per evitare di essere scoperti. Prima di partire hanno visto i trafficanti pagare una somma di denaro a delle autorità libiche al porto per lasciarli passare, ed infatti una motovedetta della polizia di frontiera libica li ha scortati per un tratto del percorso. La guida dell'imbarcazione veniva affidata a un uomo senegalese che ai ricorrenti non sembrava essere legata all'organizzazione dei trafficanti e al quale è stato consegnato un telefono con bussola e GPS. Dopo circa tre ore di navigazione verso nord, in acque internazionali, con il motore arrestato, l'uomo al timone chiamava il numero di telefono delle autorità italiane memorizzato dai trafficanti sul cellulare consegnatogli. Rispondevano le autorità italiane assicurando un pronto intervento. I ricorrenti ricordano di aver visto un'altra imbarcazione vicina a loro e la presenza di un elicottero che volava proprio sopra la loro imbarcazione. L'altra imbarcazione non procedeva ad alta velocità e a tratti sembrava fermarsi, fino a che - dopo circa mezz'ora dalla chiamata di soccorso - sono stati raggiunti da una motovedetta libica. I libici avevano le uniformi e hanno iniziato a sparare venendo verso il loro gommonone. I 5 ricorrenti sono rimasti sulla piccola barca, mentre alcune donne e bambini sono stati fatti salire sulla motovedetta libica. Sulla imbarcazione dei migranti sono invece saliti membri della GCL che hanno guidato il gommonone fino a riva. Durante il tragitto, sotto controllo armato dei militari, i naufraghi subirono minacce e insulti e, in alcuni casi, percosse. **LO SBARCO E LA DETENZIONE IN LIBIA.** Non appena sbarcati in Libia i ricorrenti furono trattenuti nel porto di Sabrata sotto controllo armato di personale libico che li stava già aspettando e poi trasferiti in un centro di detenzione. Nonostante le molte ore in cui eravamo rimasti in mare non hanno dato né acqua né cibo. I ricorrenti non sono mai stati informati del motivo della loro detenzione, né sono stati condotti dinanzi ad una autorità giudiziaria. La popolazione detenuta composta da centinaia di persone di provenienza eterogenea, era ammassata in un unico ambiente, privo di letti o materassi, ove tutti dormivano distesi a terra, in un ambiente insalubre infestato da cimici e topi. Molte persone si ammalarono, anche per la carenza di cibo ed acqua: veniva distribuita solo pochissima acqua a cadenze non costanti, un pezzo di pane e una zuppa. L'acqua distribuita era salmastra e contribuiva alla diffusione di malattie. Il bagno era all'interno della stessa cella detentiva, senza alcuna separazione, ed era utilizzato da tutti in maniera promiscua. Non c'era acqua, né sapone, per lavarsi. Non erano distribuiti medicinali e i ricorrenti hanno personalmente assistito alla morte

Esposizione dei fatti (seguito)

57. di più persone per malattie, stenti o a causa delle violenze inflitte dalle guardie. I cadaveri venivano lasciati nella stanza medesima per ore e, spesso, giorni. I ricorrenti hanno personalmente subito ripetute e sistematiche percosse e violenze finalizzate a ottenere il pagamento di un riscatto. Incapaci di trovare le somme richieste per il riscatto, i ricorrenti, come altri cittadini del Gambia, restarono per un lungo periodo detenuti nelle condizioni disumane descritte. La generalizzata condizione nei centri di detenzione dei migranti in Libia è ampiamente documentata da rapporti di organizzazioni internazionali governative e non (v. infra). Nella prigione c'erano persone in uniforme, in alcune occasioni entrarono persone della Croce rossa internazionale ed era presente personale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), riconoscibili per le pettorine. I ricorrenti, tutti insieme anche nel carcere libico, ricordano di aver incontrato il personale dell'OIM dopo 15 giorni il loro arrivo al centro insieme ad un'altra persona gambiana, di aver scritto il loro nome su un foglio di carta per consentire il quel modo ad una proposta di rimpatrio assistito. Infatti nel giro di altri 15 giorni sono ritornati, hanno condotto i 5 ricorrenti con un pullman a Tripoli, lì sono rimasti per una notte in un centro di accoglienza e poi sono stati rimpatriati con il volo Tripoli-Banjul del 14.2.2018 (Doc.2). L'INFLUENZA DELL'ITALIA sull'operatore della guardia costiera libica nel quadro della cooperazione tra i due Paesi. Al fine di evidenziare il ruolo e le responsabilità dello Stato convenuto per i fatti esposti è necessario illustrare i dati di fatto che attestano la natura e il grado di influenza dell'Italia sull'operato della GCL e il quadro generale della prassi costante nella gestione e repressione dei flussi migratori nel Mediterraneo centrale, di cui l'episodio denunciato costituisce un esempio. Tale consolidata prassi si inserisce nell'ambito del "Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana" (02.02.2017) tra il Governo di Riconciliazione Nazionale dello Stato di Libia e il Governo della Repubblica Italiana (d'ora in avanti Memorandum, Doc. 3). Con tale Memorandum l'Italia ha inteso arginare i flussi di migranti attraverso un modello di cooperazione con le autorità libiche per "individuare soluzioni urgenti alla questione dei migranti clandestini che attraversano la Libia per recarsi in Europa via mare, attraverso la predisposizione dei campi di accoglienza temporanei in Libia, sotto l'esclusivo controllo del Ministero dell'Interno libico, in attesa del rimpatrio o del rientro volontario nei paesi di origine." A tal fine il Memorandum prevede innanzitutto il "sostegno alle istituzioni di sicurezza e militari al fine di arginare i flussi di migranti illegali" (art. 1 A); l'Italia si impegna inoltre "a fornire supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina, e che sono rappresentati dalla guardia di frontiera e dalla guardia costiera del Ministero della difesa, e dagli organi e dipartimenti competenti presso il Ministero dell'interno"(art. 1 C). Del resto lo stesso Governo italiano ha, in più occasioni pubbliche, evidenziato come il calo drastico degli arrivi sia il frutto di un'organica strategia di intervento che il Governo italiano ha portato avanti nel Mediterraneo attraverso anche il sostegno logistico della Guardia Costiera libica, la cabina di regia realizzata e l'istituzione di un comitato congiunto. L'Italia ha realizzato una strutturata rete di supporto politico, logistico, economico e tecnico specificamente finalizzata alla creazione della capacità operativa delle autorità libiche e alla determinazione delle modalità di realizzazione delle attività poste in essere dalla GCL. Tale collaborazione non è mai stata negata dalle autorità italiane. Al contrario le stesse hanno a più riprese rivendicato la necessità di determinare la capacità operativa delle autorità libiche e, in particolare, della GCL, al fine di ottenere una significativa riduzione degli arrivi di migranti via mare sul territorio italiano. Di seguito si indicano alcuni esempi, ma si allega al presente ricorso (Doc. 4) la lista dei link ai documenti pubblici e/o l'indicazione dei provvedimenti e degli atti delle autorità italiane rilevanti al fine di provare l'influenza politica, militare, strumentale ed economica sulle autorità libiche e la loro capacità /obbligo di effettuare operazioni di pull back. Tra le più rilevanti attività, si segnala la predisposizione una specifica "missione militare internazionale in supporto alla Guardia Costiera libica", con l'esplicito obiettivo di fornire sostegno alle forze di sicurezza libiche nelle loro attività di contrasto all'immigrazione irregolare e al traffico di essere umani con il dispiegamento di mezzi aerei e navali e il supporto alle risorse di intelligence, sorveglianza e controllo. Questa missione si aggiunge all'operazione "Mare Sicuro" che nel 2017 contava già 4 navi da guerra e 5 assetti aerei, i quali sono autorizzati a operare nelle acque interne e territoriali libiche, allo scopo di monitorare e assicurare la sicurezza marittima. Come dichiarato dallo stesso Governo italiano, tali assetti, che operano davanti alle coste libiche, hanno avuto un ruolo determinante nel provvedere "la sorveglianza e la capacità di controllo" alla GCL e poi il coordinamento e l'abilità delle stesse per individuare le navi dei migranti. Sono state stanziare forniture dirette di strumentazione, finanziamento e addestramento delle autorità della guardia costiera libiche (risulta dai documenti dello stesso Governo italiano come il 75% delle intercettazioni e pull back sono stati effettuati con motovedette italiane), affinché queste si adoperino con ogni mezzo per ridurre i flussi, combattere il transito e bloccare le partenze. Il personale libico è stato direttamente formato dalle autorità italiane in Italia, in Libia e in Tunisia. Vari cicli di training sono stati effettuati al fine di impartire alla GCL le conoscenze e le capacità di operare. I rapporti sul monitoraggio della valutazione della condotta degli stessi, da cui si potrebbe evincere il grado di dipendenza dalle autorità italiane, non sono stati resi pubblici, nonostante una specifica richiesta in tal senso. Il sostegno logistico si esplica poi anche attraverso la nave italiana CAPRI, sempre ormeggiata a Tripoli ed alla quale proviene - come si evince dal documento di indagine relativo al caso open arms- il coordinamento dei soccorsi a favore dei libici, laddove in caso di difficoltà nella comunicazione in alto

Esposizione dei fatti (seguito)

58.

mare vengono sempre autorizzate le attrezzature della nave italiana anche per effettuare i soccorsi. La nave da guerra presente a Tripoli, come indicato nel Tribunale di Catania il 16 Aprile 2018, funziona da centro di coordinamento e di comunicazione provvedendo con un contributo decisivo alla capacità di comando e di controllo della Guardia Costiera Libica. Infine sono allegati (Doc. 4) numerosi decreti con cui l'Italia ha provveduto alla manutenzione, alla rimessa in efficienza delle motovedette utilizzate per i pull back (cfr ex multis Decreto 4110/47 con cui sono stati stanziati 2.500.000 € per il supporto tecnico del Ministero dell'Interno italiano alle competenti Autorità libiche per migliorare "la gestione delle frontiere e dell'immigrazione, inclusi la lotta al traffico di migranti e le attività di ricerca e soccorso"). LA DISCIPLINA INTERNAZIONALE DEL SOCCORSO IN MARE E IL RUOLO DI COORDINAMENTO SVOLTO DALLE AUTORITA' ITALIANE. Un ulteriore elemento decisivo per inquadrare le responsabilità italiane per i fatti denunciati è costituito dalla più precisa indicazione della disciplina internazionale sulle attività di ricerca e soccorso in mare. L'obbligo di soccorso di tutti coloro che si trovino in situazione di pericolo in mare è imposto dal diritto internazionale consuetudinario e codificato nell'art. 98 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (CNUDM, ratificata dall'Italia con legge 2 dicembre 1994, n. 689). Le modalità del soccorso, gli obblighi dei diversi Stati coinvolti, e il coordinamento tra essi sono disciplinati dalla Convenzione sulla ricerca e il soccorso in mare del 1979 (Convenzione SAR). Il § 2.1.9 dell'Allegato alla Convenzione SAR attribuisce allo Stato che assicura il coordinamento generale delle operazioni di ricerca e di soccorso in una certa zona l'obbligo di "prendere con urgenza le misure necessarie per fornire tutta l'assistenza possibile" alle persone che si trovino in pericolo in mare. Il § 1.3.2 della Convenzione SAR, come emendato a Londra il 18 aprile 1998, definisce il "soccorso" come "An operation to retrieve persons in distress, provide for their initial medical or other needs, and deliver them to a place of safety". La successiva risoluzione del Maritime Safety Committee 167(78) del 20 maggio 2004 ha introdotto un § 3.1.9 all'Allegato alla Convenzione SAR ai sensi del quale "The responsibility to provide a place of safety, or to ensure that a place of safety is provided, falls on the Government responsible for the SAR region in which the survivors were recovered". Analoghe disposizioni sono previste nel capitolo V/33 della Convenzione sulla sicurezza della vita in mare del 1974 (Convenzione SOLAS). Infine, devono essere menzionati i §§ 2.3 e 2.5 dei Principles Relating to Administrative Procedures for Disembarking Persons Rescued at Sea (IMO Facilitation Committee, FAL.3/Circ.194 del 22 gennaio 2009) secondo cui il place of safety deve essere garantito dallo Stato responsabile per la zona SAR in cui è avvenuto il soccorso e deve essere un luogo in cui "the persons rescued can have timely access to post rescue support"; e la Risoluzione 1821(2011) The interception and rescue at sea of asylum seekers, refugees and irregular migrants dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa secondo cui «it is clear that the notion of "place of safety" should not be restricted solely to the physical protection of people, but necessarily also entails respect for their fundamental rights». Nell'ordinamento italiano, l'esecuzione della Convenzione SAR è assicurata dalla legge n. 147 del 1989 e dal D.P.R. 28 settembre 1994, n. 662. Ai sensi dell'art. 3, lett. a) del D.P.R. n. 662/1994, "il Comando generale del Corpo delle capitanerie di porto [autorità facente parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti] è l'organismo nazionale che assicura il coordinamento generale dei servizi di soccorso marittimo (I.M.R.C.C. - Italian Maritime Rescue Coordination Center)". Secondo quanto affermato dalla Commissione difesa del Senato della Repubblica Italiana il 16 maggio 2017 a seguito dell'indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel Mediterraneo e l'impatto delle attività delle organizzazioni non governative (doc. 5), oltre che nella zona SAR comunicata all'IMO dal Governo Italiano, "l'Italia ha poi iniziato a farsi carico dell'intero spazio marittimo del Mediterraneo centrale, fino al confine delle acque territoriali libiche. Tutti gli assetti ivi presenti sono così coordinati, ai fini SAR, dall'IMRCC di Roma, che riceve informazioni sia da chiamate dirette dal natante in difficoltà a mezzo di telefono satellitare, sia da segnalazioni a seguito di avvistamenti da parte di altri assetti aeronavali presenti nell'area (militari, mercantili, ONG o altro)". Come è documentato dall'allegato al presente ricorso, allorché l'IMRCC assume il coordinamento di operazioni di soccorso nella zona di mare antistante la Libia (spesso anche definita area SAR libica, nonostante ancora l'IMO non abbia ufficialmente reso nota la dichiarazione libica di delimitazione di una propria area SAR, e in totale assenza di un centro libico di coordinamento dei soccorsi), "il suo primo compito è quello di informare i centri SAR più vicini all'area interessata e tutte le navi in zona in grado di prestare assistenza che non siano ancora a conoscenza della situazione, nonché di coordinare le operazioni, fino a quando tale responsabilità sia assunta da un altro centro di soccorso (RCC), o verosimilmente da quello responsabile per l'area interessata (qualora esistente) o da altro in condizione di prestare migliore assistenza ("better able to assist"). La prassi adottata dall'IMRCC di Roma, come affermato dallo stesso (Doc.6), è di contattare sistematicamente la GCL ogni qual volta riceva una richiesta di soccorso, richiedendo il suo intervento e coinvolgendola nei soccorsi ogniqualvolta la segnalazione provenga, come nel caso oggetto del ricorso, dalle acque internazionali prospicienti la Libia. Ciò trova riscontro anche in un recente Decreto del g.i.p. di Catania in cui si legge che «la circostanza che la Libia non abbia definitivamente dichiarato la sua zona SAR non implica automaticamente che le loro navi non possano partecipare ai soccorsi, soprattutto nel momento attuale, in cui coordinamento è sostanzialmente affidato alle forze della Marina Militare Italiana, con i propri mezzi navali e con quelli forniti ai Libici» (G.I.P. di Catania, Decreto di convalida e di sequestro preventivo, 27 marzo 2018 doc. 7).

F. Esposizione della/e violazione/i lamentata/e della Convenzione e/o dei Protocolli e relative argomentazioni a sostegno

59. Articolo invocato	Argomentazione
<p>Sulla violazione degli artt. 2, 3 e 5 CEDU, per l'esposizione dei ricorrenti a un rischio concreto e conosciuto di subire in Libia gravi e flagranti violazioni del diritto alla vita, del divieto di tortura e trattamenti inumani e degradanti e del divieto di detenzione arbitraria.</p>	<p>Le violazioni di seguito denunciate si fondano sul presupposto che le vittime fossero soggette alla giurisdizione italiana ai sensi dell'art. 1 della Convenzione, come argomentato infra (sez. G). La violazione denunciata si radica nella condotta di refoulement di cui si sono rese responsabili, con l'ausilio della GCL, le autorità marittime italiane: una volta ricevuta la telefonata di richiesta di soccorso proveniente dall'imbarcazione dei ricorrenti, l'Italia è venuta meno ai doveri che, secondo il diritto internazionale, le imponevano di attivarsi per individuare un porto sicuro ove potessero sbarcare i naufraghi. Si rammenta infatti che all'SOS raccolto dalle autorità italiane è seguito l'arrivo di una imbarcazione della GCL, che ha riportato i ricorrenti in Libia dove sono stati poi detenuti illegalmente e in condizioni disumane. I ricorrenti non sono ovviamente in grado di attestare cosa sia accaduto dal momento in cui la richiesta di aiuto è pervenuta al MRCC italiano al momento in cui la GCL ha raggiunto l'imbarcazione. Ciò, tuttavia, si può presumere sulla base di un documentato modus operandi che vede il MRCC italiano, quando riceve una richiesta di soccorso proveniente da un'imbarcazione che si trova nelle acque internazionali prospicienti la Libia, attivarsi principalmente per attribuire alla GCL l'onere dell'intervento, coinvolgendo nelle attività di soccorso le altre imbarcazioni civili e militari disponibili nel tratto di mare interessato solo ove ciò non sia possibile. Dai documenti già prodotti (Doc 6) si evince che in data 15 Gennaio l'IMRCC ha ricevuto numerose richieste di soccorso e per tutte ha affidato alle autorità libiche l'intervento. Proprio questo coinvolgimento e la cooperazione come sopra delineata della GCL fonda la responsabilità dell'Italia. Invece di fare quanto necessario, secondo il diritto internazionale del mare, per coordinare i soccorsi in modo che i naufraghi raggiungano un porto sicuro, ove non siano esposti a gravi violazioni dei diritti fondamentali, le autorità marittime italiane chiedono l'intervento della GCL che a tale scopo supportano determinandone l'operato pur essendo ben a conoscenza delle terribili situazioni in cui i migranti saranno con ragionevole certezza esposti al loro ritorno in Libia. Tale condotta ha esposto i ricorrenti ad un rischio certo e gravissimo di violazioni degli articoli invocati. Con riferimento all'art. 3 CEDU, i ricorrenti sono stati respinti verso un Paese dove vi erano motivi sufficienti di ritenere che sarebbero stati sottoposti a trattamenti inumani e degradanti, in ragione della prolungata detenzione in condizioni contrarie alla dignità umana. I centri di detenzione libici sono, infatti, sovraffollati al punto da non riuscire neanche a stabilire il numero di persone che vi sono trattenute, poiché non vi è un sistema di registrazione all'ingresso o durante la permanenza. La situazione igienico-sanitaria all'interno dei centri è assolutamente deplorabile e le persone detenute sono malnutrite e senza accesso alle cure mediche essenziali. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, in data 14.11.2017, aveva definito le condizioni dei centri "Horrific", riportando: "Monitors were shocked by what they witnessed; thousands of emaciated and traumatized men, women and children piled on top of one another, locked up in hangars with no access to the most basic necessities, and stripped of their human dignity" (doc. 8). Torture e violenze di ogni tipo, anche a carattere sessuale, tentativi di riduzione in schiavitù, rapimenti o tentativi di rapimento a scopo di estorsione sono all'ordine del giorno e sono spesso perpetrati dalle stesse autorità che gestiscono i centri di detenzione e che compiono queste azioni in un regime di assoluta impunità e, anzi, di collusione con i trafficanti. Tali situazioni costituiscono ormai fatto notorio, date le convergenti descrizioni e valutazioni di una vastissima pluralità di fonti governative e non governative. (A titolo di esempio Doc9-10) e sono note all'Italia (Cfr doc.11 Sent Corte di Assise di Milano del 10.10.2017) Peraltro, tale rischio si è poi verificato, essendo stati i ricorrenti detenuti a lungo nelle condizioni catastrofiche e inumane descritte in fatto. È necessario altresì sottolineare come l'assistenza allo sbarco che alcune agenzie delle Nazioni Unite – UNHCR e OIM in particolare – forniscono a coloro che vengono riportati in Libia sia assolutamente inefficace. Le Agenzie, infatti, forniscono ai migranti sostegno di primissima necessità allo sbarco, ma non hanno il potere di impedire che questi siano condotti presso centri di detenzione dove rimangono a tempo indeterminato, esposti a violazioni e abusi gravissimi e sistematici. Si noti che l'OIM svolge un'attività finalizzata al rimpatrio.</p>

Esposizione della/e violazione/i lamentata/e della Convenzione e/o dei Protocolli e relative argomentazioni a sostegno (seguito)

60. Articolo invocato	<p>Argomentazione volontario rivolta quasi esclusivamente a persone in situazione di totale privazione della dignità personale: la possibilità offerta ai ricorrenti di beneficiare di tale opzione di per sé è una conferma delle condizioni in cui versavano. Analogo iter argomentativo evidenzia la contestuale violazione degli art. 2 e 5 CEDU. L'art. 2, applicabile in ogni situazione idonea a porre un rischio concreto per la vita (Soering c. Regno Unito, Makaratzis c. Grecia), è violato in ragione del rischio "specifico ed attuale" di morte (Budayeva and oth. c. Russia) cui i ricorrenti andavano incontro una volta tornati in Libia. Le diverse ed attendibili fonti già citate in relazione alle condizioni dei campi libici testimoniano l'alto numero di morti da causa violenta o per malattie ed infezioni che si verificano nelle strutture del genere di quella ove i ricorrenti sono stati trasferiti. Del resto, i ricorrenti hanno visto morire accanto a sé diversi compagni di prigionia, che non hanno resistito alle sevizie, alla malnutrizione ed al degrado igienico-sanitario cui anche i ricorrenti sono stati sottoposti. Le autorità italiane erano dunque ben consapevoli del concreto rischio di lesione del diritto alla vita cui esponevano i ricorrenti affidandoli alla GCL al fine di riportarli su suolo libico.</p> <p>Altrettanto prevedibile era l'esposizione dei ricorrenti a un "serio rischio di una evidente violazione dell'art. 5" (Othman (Abu Qatada) v. the United Kingdom, no. 8139/09, 17 January 2012, ECHR 2012 (extracts), paras 233 and 285, and El-Masri v. the former Yugoslav Republic of Macedonia [GC], no. 39630/09, 13 December 2012, ECHR 2012, paras 212-214 and 239), posto che la detenzione prolungata senza alcuna base legale e senza garanzie di controllo giurisdizionale è sorte ordinaria per i migranti sul territorio libico.</p>
Sulla violazione dell'Art. 4 Prot. 4	<p>Questa Corte ha più volte definito come espulsione collettiva di cittadini stranieri "qualsiasi misura dell'autorità competente che costringa degli stranieri, in quanto gruppo, a lasciare un Paese, salvi i casi in cui una tale misura venga adottata all'esito e sulla base di un esame ragionevole e oggettivo della situazione particolare di ciascuno degli stranieri che compongono il gruppo" (Henning Becker c. Danimarca). È, altresì, opportuno osservare che l'art. 4 prot. 4 non contiene alcun riferimento alla nozione di "territorio" (Hirsi e al. c. Italia). Risulta, inoltre, fondamentale che la Convenzione sia interpretata e applicata in modo tale da rendere le garanzie in essa contenute concrete ed effettive (Marckx c. Belgio, Airey c. Irlanda, Hirsi e al. c. Italia).</p> <p>Orbene, nel caso di specie, non può non affermarsi che il comportamento delle autorità italiane nel richiedere l'intervento delle autorità libiche abbia violato l'art. 4 prot. 4 della Convenzione. Detta misura, infatti, ha avuto come conseguenza diretta il fatto che l'Italia si sia completamente disinteressata della situazione individuale di ciascun ricorrente, rimandandoli direttamente in Libia dove sono andati incontro a detenzione arbitraria, tortura, e trattamenti inumani e degradanti. Tale comportamento dello Stato italiano, pertanto, evidentemente costituisce una 'espulsione mascherata', ovvero un modo per evitare che vi possa essere qualsiasi valutazione individuale da parte dello Stato italiano. Diversamente opinando, infatti, si creerebbe uno stato di non diritto all'interno del quale gli individui non sarebbero soggetti ad alcun regime giuridico che possa accordare loro il godimento dei diritti e delle garanzie previsti dalla Convenzione (Medvedyev e al. c. Francia, Hirsi e al. c. Italia).</p>
Sulla violazione dell'art. 13	<p>Le operazioni in alto mare, condotte, così come visto, sotto il diretto controllo e responsabilità dell'Italia, sono del tutto sottratte ad un controllo di legalità da parte di un'autorità nazionale. Per tale motivo, i ricorrenti riportati in Libia sono stati privati di qualsiasi possibilità di presentare un ricorso contro il loro rinvio in Libia e di dedurre, di conseguenza, la violazione degli artt. 2, 3 e 4 prot. n. 4.</p>

G. Rispetto dei criteri di ricevibilità di cui all'articolo 35 § 1 della Convenzione

Per ogni doglianza, confermare di aver esperito i ricorsi effettivi disponibili nello Stato contro il quale il ricorso è diretto, ivi comprese le vie d'appello, indicando la data della decisione interna definitiva, al fine di dimostrare il rispetto del termine di sei mesi.

61. Doglianza Sull'esaurimento dei ricorsi interni	<p>Ricorsi esperiti e data della decisione definitiva I ricorrenti riportati in Libia tramite una condotta di mero fatto non disciplinata da norme giuridiche nazionali e ad essi era precluso l'accesso a qualunque rimedio idoneo a impedire il loro respingimento in Libia</p>
Giurisdizione	<p>Il caso rientra tra quelli in cui atti posti in essere o che producono effetti al di fuori del territorio costituiscono esercizio di "giurisdizione" ai sensi dell'art 1 (Al-Skeini v. UK [GC], §131; Catan and oth. v. Moldova and Russia [GC], § 104; Banković, §67), considerato l'insieme di elementi di fatto e di diritto che lo caratterizzano, alla luce delle regole rilevanti di diritto internazionale (Jaloud v. the Netherlands [GC], § 141) e del più ampio contesto nel quale essi si producono (Loizidou v. Turkey (merits), § 53). Si impone anche in questo ambito un'interpretazione "effettiva" della Convenzione, che eviti l'aggiramento da parte dell'Italia degli obblighi convenzionali di non refoulement chiaramente affermati nel caso Hirsi, delegando la concreta attività di pattugliamento alla GCL, che è formata ed individuata dall'Italia al precipuo fine di riportare i migranti in cerca di protezione in Libia. La valutazione non può inoltre prescindere dalla specificità della situazione in Libia, ove, secondo opinione concorde, le deboli istituzioni locali non hanno la capacità o la volontà di proteggere i migranti e ove si verificano gravi e sistematiche violazioni dei diritti fondamentali dei migranti con un'intensità senza precedenti.</p> <p>L'Italia esercita quindi la propria giurisdizione in relazione alle operazioni di recupero di migranti nel Mediterraneo centrale, anche quando la concreta operazione di salvataggio sia posta in essere attraverso la GCL, per l'effetto combinato di tre circostanze di diritto e di fatto:</p> <p>a) L'Italia esercita 'authority or de jure control' sulle persone che si trovano a bordo dell'imbarcazione in stato di pericolo, in conformità alle norme applicabili di diritto internazionale generale e pattizio (c.d., v Al-Skeini v. UK [GC], §134-135). Tale principio è applicabile al caso di specie in ragione del fatto che l'Italia, tramite l'IMRCC, ha assunto il coordinamento dell'operazione SAR, infine sfociata nel "pull-back" dei migranti da parte della GCL. Come evidenziato in fatto, benché tale azione si sia svolta al di fuori della regione SAR di stretta competenza italiana, l'Italia ha assunto, conformemente al diritto internazionale, la responsabilità di garantire tali servizi in tutto il Mediterraneo centrale, anche in sostituzione di stati costieri privi della capacità e/o della volontà di provvedere. Ciò comporta il dovere/potere di assicurare la conclusione dell'operazione con lo sbarco in un porto sicuro e, dunque, attrae nella sfera di applicazione della Convenzione le persone soggette a tale potere.</p> <p>b) L'Italia, seppur in assenza di un "contatto diretto" con le vittime delle violazioni, esercita su di esse un controllo effettivo di fatto in ragione dell'influenza dominante (Ilascu c Moldavia e Russia, n 48787/99 del 08.07.2004 e Catan c Moldavia e Russia, c. 43370/2004) esercitata sulla GCL, attraverso il sostegno di mezzi di risorse e di capacità ad essa fornito (evidenziato in fatto), che ha contribuito in maniera determinante a costituirne la stessa capacità di operare in mare e di effettuare quindi il trasferimento delle vittime in territorio libico.</p> <p>c) Tali operazioni sono espressamente finalizzate al controllo della frontiera mediterranea e impedire il loro arrivo sul territorio italiano, mediante operazioni di pattugliamento e recupero dei migranti intercettati che devono essere sistematicamente ricondotte sul territorio libico. Tale finalità, combinata con il coordinamento evidenziato al punto (a) e all'influenza evidenziata al punto (b) costituisce un modo di esplicarsi del controllo di frontiera. Titolare de jure del potere di decidere a chi affidare i soccorsi e quale porto sicuro individuare per lo sbarco, lo stato italiano, attraverso l'IMRCC di Roma esercita una "jurisdiction to decide", di conseguenza i ricorrenti rientrano nella giurisdizione italiana "to the extent that the matter concerned his possible entry to [Italy] and the exercise of related rights and freedoms set forth in the Convention" (Kebe and oth v. Ukraine, §§ 75 e 76).</p>

62. Esiste o esisteva una via di ricorso che non ha esperito?

Sì

No

63. In caso di risposta affermativa alla domanda precedente, indichi quale ricorso non ha esperito e per quale motivo

Area di risposta per la domanda 63, con linee guida per la scrittura.

H. Informazioni relative alle altre istanze internazionali investite della causa (se del caso)

64. Il ricorrente ha già sottoposto una delle doglianze sollevate ad un'altra istanza internazionale di inchiesta o di risoluzione?

Sì

No

65. In caso di risposta affermativa alla domanda precedente, riassume brevemente la procedura (doglianze presentate, nome dell'istanza internazionale, data e natura delle decisioni eventualmente adottate).

Area di risposta per la domanda 65, con linee guida per la scrittura.

66. Il ricorrente ha già introdotto uno o più ricorsi dinanzi la Corte?

Sì

No

67. In caso di risposta affermativa alla domanda precedente, indichi il numero o i numeri di ricorso corrispondenti.

Area di risposta per la domanda 67, con linee guida per la scrittura.

I. Elenco dei documenti allegati

Voglia allegare *copie complete e leggibili* di tutti i documenti. Nessuno dei documenti inviati Le sarà restituito. È quindi Suo interesse inviare alla Corte copie e non originali. È **FONDAMENTALE** :

- classificare i documenti in ordine cronologico e per procedura,
- numerare le pagine in ordine consecutivo e
- **NON SPILLARE**, rilegare o unire con nastro adesivo i documenti.

68. Nello spazio sottostante, indicare, in ordine cronologico, i documenti allegati al formulario e una breve descrizione degli stessi. Indicare, in sequenza progressiva, il numero di pagina corrispondente ad ogni documento.

1.	documenti identificativi dei ricorrenti	pag. 14
2.	documenti rimpatrio assistito tramite OIM	pag. 17
3.	Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra la Libia e l'Italia	pag. 25
4.	lista dei link ai documenti pubblici e/o l'indicazione dei provvedimenti e degli atti delle autorità italiane rilevanti al fine di provare l'influenza decisiva sulle autorità libiche e sotto allegati A,B,C,D,E e F	pag. 29
5.	Indagine conoscitiva sul contributo dei militari italiani al controllo dei flussi migratori nel mediterraneo e l'impatto delle attività delle organizzazioni non governative	pag. 110
6.	CGCCP. REGISTRO UFFICIALE 2018.0064199	pag. 119
7.	Decreto Fuccio GIP Tribunale di Catania	pag. 123
8.	OHCHR: UN human rights chief, Suffering of migrants in Libya outrage to conscience og humanity	pag. 146
9.	Rapporto Amnesty International	pag. 148
10.	Committee against torture: Concluding observations on the fifth and sixth combined periodic reports of Italy	pag. 214
11.	Sent. Corte di Assise di Milano n. 10 del 10.10.2017	pag. 224
12.		pag.
13.		pag.
14.		pag.
15.		pag.
16.		pag.
17.		pag.
18.		pag.
19.		pag.
20.		pag.
21.		pag.
22.		pag.
23.		pag.
24.		pag.
25.		pag.

Altre osservazioni

Desidera formulare altre osservazioni in merito al Suo ricorso?

69. Osservazioni

[Empty box for observations]

Dichiarazione e firma

Dichiaro, in coscienza e in fede, che le informazioni riportate nel presente formulario sono esatte.

70. Data

11072018 es. 27/09/2015
G G M M A A A A

Il/i ricorrente/i o il/i suo/i rappresentante/i devono firmare il formulario nello spazio sottostante.

71. Firma/e Ricorrente/i Rappresentante/i - Selezionare la casella corrispondente

[Signatures: Giulia Cecchi, [unclear], [unclear], Daniel Belluccio]

Designazione del corrispondente

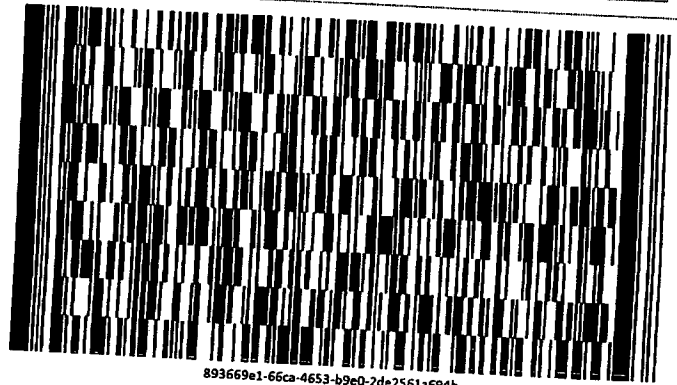
Nel caso in cui vi sia più di un ricorrente o più di un rappresentante, si prega di indicare il nome e l'indirizzo della sola persona autorizzata a corrispondere con la Corte. Nel caso in cui il ricorrente sia rappresentato, la Corte corrisponderà esclusivamente con il suo rappresentante (sia esso avvocato o meno).

72. Nome e indirizzo del Ricorrente Rappresentante - Selezionare la casella corrispondente

avv. Cristina Laura Cecchini, piazza Mazzini 8 Roma 00195
06. 45508850 cristina.laura.cecchini@gmail.com 340.365.0387

Il formulario di ricorso completato deve essere firmato e inviato per posta al seguente indirizzo:

Monsieur le Greffier de la
Cour européenne des droits de l'homme
Conseil de l'Europe
67075 STRASBOURG CEDEX
FRANCE



ALLEGATO N. 4 : PROVVEDIMENTI, ATTI DOCUMENTAZIONE RILEVANTI AL FINE DI PROVARE L'INFLUENZA SULLE AUTORITA' LIBICHE

- INFLUENZA POLITICA

Per impegnare le autorità libiche nel controllo della frontiera mediterranea e impedire l'accesso in Italia attraverso il blocco di migranti l'Italia ha concluso uno specifico accordo (il memorandum) con il quale ha previsto esplicitamente tale obbligo di cui periodicamente controlla la realizzazione[1]. Come previsto esplicitamente dall'accordo, la cooperazione con la Libia è volta ad “**arginare i flussi di migranti illegali**”. Le azioni, le dichiarazioni e le attività del Governo Italiano successive evidenziano quindi come tale impegno generale sia ricollegabile in maniera specifica all'attività di controllo della frontiera al fine di bloccare i migranti in Libia, intercettare in mare coloro che nonostante tutto riescono a partire e operare il loro pull back senza che possano entrare nel territorio dello Stato italiano.

Del resto lo stesso Governo italiano ha, in più occasioni pubbliche, evidenziato come il calo drastico degli arrivi sia il frutto di un'organica strategia di intervento che il Governo italiano ha portato avanti nel Mediterraneo attraverso anche il sostegno logistico della Guardia Costiera libica, la cabina di regia realizzata e l'istituzione di un comitato congiunto che regolarmente si riunisce a Tripoli e a Roma. Gli impegni reciproci sono stati formalmente assunti con l'esplicita consapevolezza delle autorità italiane delle conseguenze in termini di violazione dei diritti delle persone in particolare la totale assenza di forme di protezione dei rifugiati, la detenzione arbitraria a tempo indeterminato in condizioni inumane e degradanti, il ricorso generalizzato alla tortura al punto che l'Italia si è impegnata a stanziare fondi finalizzati teoricamente a contribuire ad un miglioramento seppur minimo delle condizioni esistenti. Tale consapevolezza è resa evidente, non soltanto dalla generalizzata, costante, approfondita informazione circa le responsabilità delle autorità libiche in relazione ai diritti umani contenuta nelle denunce delle ngo, degli organi di stampa e degli stessi organismi delle Nazioni Unite. La prova della effettiva conoscenza del governo italiano sta nella stessa circostanza che sono stati finanziati programmi nel tentativo di migliorare le pessime condizioni esistenti. Lo stesso Ministro dell'Interno dichiara “*La Libia guarda con aspettativa al tempestivo sostegno dell'Italia e dell'Unione Europea ai progetti già proposti e che saranno proposti in futuro, finalizzati al miglioramento delle condizioni di chi vive nelle aree colpite dai traffici illegali*”. Nonostante l'intervento delle indicate organizzazioni internazionali le condizioni non sono migliorate, anzi l'effettività del loro intervento è al momento minima (Cfr rapporto allegato The Dark side of Collusion, Di Amnesty International, Dicembre 2017)

1) Memorandum Italia-Libia febbraio 2017

Art. 1 Le Parti si impegnano a:

A) avviare iniziative di cooperazione in conformità con i programmi e le attività adottati dal Consiglio Presidenziale e dal Governo di Accordo Nazionale dello Stato della Libia, con riferimento al sostegno alle istituzioni di sicurezza e militari al fine di arginare i flussi di migranti illegali e affrontare le conseguenze da essi derivanti, in sintonia con quanto previsto dal Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione sottoscritto tra i due paesi, e dagli accordi e memorandum d'intesa sottoscritti dalle Parti.
[...]

C) la parte italiana si impegna a fornire supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina, e che sono rappresentati dalla guardia di frontiera e dalla guardia costiera del Ministero della Difesa, e dagli organi e dipartimenti competenti presso il Ministero dell'Interno.

2) Action fiche of EU trust fund to be used for the decisions of the operational committee

Par. 3.3 (risks and assumptions) p. 12

Libyan counterparts, notably the Libyan Coast Guards, lack a solid chain of command, which, for instance, raises concerns over the proper use of the equipment to be provided under the project. There are also concerns of possible collusion between persons among the action beneficiaries and smuggling and trafficking activities.

Par. 3.4 p. 14

An increased capacity of Libyan authorities in securing their sea and land borders, preventing irregular departures of migrants from their coasts and search and rescue has to be accompanied by an increased awareness of those authorities of the importance to guarantee a treatment of migrants fully compliant with international obligations and standards.

https://ec.europa.eu/europeaid/action-fiche-eu-emergency-trust-fund-libya-2016_en

3) Memoria difensiva del Governo Italiano nel procedimento di impugnazione dello stanziamento di fondi per le motovedette in cui si dichiara: (Allegato A)

p. 25

Alla stregua di quanto dedotto e documentato, si rileva che la strategia globale dell'Italia in Libia, oltre ad assicurare il miglioramento delle condizioni umanitarie nel Paese e la protezione dei migranti, include anche aspetti relativi a una più efficace gestione delle frontiere da parte delle Autorità libiche, impegnate nella lotta contro i trafficanti di esseri umani. In questo contesto si inserisce non solo il contributo di 2,5 milioni di euro al Ministero dell'Interno di cui al Decreto avverso cui ricorre la controparte, ma anche il contributo di 10 milioni di euro al Fondo Fiduciario dell'Unione europea per il finanziamento del più ampio progetto attuato dal Ministro dell'Interno italiano per fornire supporto a una gestione integrata delle frontiere e della migrazione in Libia.

p. 26

Come conseguenza della riduzione dei flussi verso la Libia e dell'approccio integrato alla collaborazione con le Autorità del Paese, si è negli ultimi mesi osservata una decisa riduzione dei flussi illegali diretti in Italia attraverso il Mediterraneo centrale: nel 2017 sono sbarcate in Italia 119.369 persone rispetto alle 181.436 del 2016 con una riduzione del 34%) (All. 18). La riduzione è ancor più consistente se si considerano i dati relativi al 2018, in cui la diminuzione rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente ha raggiunto al 19 aprile il -79% (All. 33).

[...] Il risultato è senz'altro riconducibile anche all'aumentata attività di ricerca e soccorso compiuta dalle guardie costiere libiche nell'area SAR recentemente dichiarata, che ha interessato circa 18.000 persone nell'arco del 2017 e più di 2.400 persone nei primi due mesi del 2018 (All. 34).

p. 33

Quando infatti le Autorità legittime libiche – riconosciute come tali dalla Comunità internazionale, come sopra ricordato – operano per la ricerca di persone in pericolo in mare e per trarle in salvo, pur se impiegano mezzi con pezzi di ricambio forniti dall'Italia, esse non fanno altro che adempiere a precisi obblighi di carattere internazionale. L'aiuto italiano quindi, a ben vedere, altro effetto non può avere se non il mettere quelle Autorità in condizione di svolgere i propri compiti istituzionali in ottemperanza ai precetti dell'ordinamento internazionale.

p. 38

L'art. 2.1.8. prevede poi l'obbligo delle Parti contraenti di dotarsi delle strutture adeguate per fornire una risposta rapida alle chiamate di soccorso. Le autorità libiche hanno da tempo avviato tale processo di strutturazione, ricostituendo progressivamente le competenze marinesche e organizzative della propria Guardia Costiera, responsabile istituzionalmente del soccorso in mare.

In questo sono supportate dall'Unione Europea (tramite il progetto affidato alle nostre Capitanerie di Porto per la costituzione di un Maritime Rescue Coordination Center – MRCC) e del nostro Paese (attraverso il programma di rimessa in efficienza delle motovedette in questione e l'addestramento dei relativi equipaggi).

Questo sforzo ha già consentito l'intervento efficace di unità libiche in un numero crescente di operazioni

di soccorso in mare nella SAR libica, dimostrando nei fatti, oltre che nel diritto, la crescente capacità di quelle autorità di ottemperare alle responsabilità nazionali all'interno della propria SAR previste dalla Convenzione di Amburgo.)

4) Scheda di lettura legge finanziaria 2016

L'approccio proposto dal nostro Paese prevede: strumenti immediati per contenere i flussi; strumenti di medio-lungo periodo per lo sviluppo e gli investimenti nei paesi africani, allo scopo di affrontare in un quadro di partnership il fenomeno migratorio.

<http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/964353/index.html>

5) Risposta di Minniti al Consiglio d'Europa – 12 ottobre 2017

Ci tengo a sottolineare che la più recente strategia italiana, condivisa e apprezzata a livello europeo, è imperniata anche, ma non solo, sul sostegno alle Autorità libiche deputate al controllo delle frontiere ed alla gestione dei flussi, per favorire una riduzione dei flussi stessi e contribuire obiettivamente a ridurre il rischio di incidenti e naufragi, rischio che potrà essere azzerato solo con l'interruzione delle partenze.

<http://www.interno.gov.it/it/notizie/minniti-non-respingimenti-libia-ma-formazione-e-supporto-logistico>

6) Intervista Lucio Caracciolo e Giorgio Cuscito all'ex Ministro dell'Interno Minniti, pubblicata sul sito del Ministero dell'Interno[2]

Come ha fatto l'Italia a ridurre del 30% i flussi migratori provenienti dall'Africa?

Si è trattato di un processo complesso, iniziato con le due visite che ho svolto a Tunisi e Tripoli ai primi di gennaio 2017. Nell'incontro con Fáyiz al-Sarrag, capo del governo libico di accordo nazionale, ho specificato che la lotta al traffico di esseri umani deve essere un principio condiviso da Italia e Libia, poiché rappresenta un presupposto della politica di stabilizzazione del paese nordafricano. I trafficanti beneficiano dell'assenza di uno Stato forte. Combatterli significa indirettamente irrobustire la sovranità delle istituzioni. La sintonia su tale punto è stata la base per la firma da parte di al-Sarrag e del presidente del Consiglio Paolo Gentiloni del memorandum d'intesa del febbraio sulla cooperazione tra Italia e Libia. In questo modo, abbiamo fatto da apripista. Il giorno dopo infatti i paesi Ue hanno concordato il piano per ridurre il flusso dei migranti. Si è trattato di un momento essenziale per il rapporto tra Italia e resto dell'Ue, un elemento di connessione fondamentale tra la nostra agenda e la realtà sovranazionale. Se avessimo dato priorità a un accordo tra Libia e Unione Europea, temo che non avremmo avuto alcun accordo e la situazione per l'Italia sarebbe stata significativamente più difficile.

L'accordo prevede tre capisaldi. Il primo è il ripristino del controllo delle frontiere libiche. Quella nord, affacciata sul Mediterraneo, richiedeva la presenza della guardia costiera libica che, una volta ricostituita, ha compiuto 22 mila operazioni di salvataggio nel giro di poco più di dieci mesi. Quanto a quella sud, oggi può essere considerata il vero confine meridionale dell'Europa - anche se, quando ho introdotto questo concetto, in molti mi hanno guardato con perplessità. Il controllo della frontiera meridionale della Libia è essenziale per impedire che i combattenti stranieri usino quel paese come rifugio e corridoio per raggiungere il nostro continente. La nostra scelta di condurre la missione militare in Niger rientra in questo contesto.

<http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/interventi-e-interviste/dal-patto-nostro-islam-alla-riduzione-sbarchi-linee-strategia-italiana>

7) Dal sito del Min. Int., notizia del 20 ottobre 2017[3]

«La diminuzione del 25,7% dei flussi migratori è cruciale, ma non è ancora un dato strutturale». La spiegazione della "complessa manovra" e dell'iniziativa sul piano politico e diplomatico che sta portando avanti il ministro Minniti dal febbraio scorso è stata al centro dell'audizione del ministro dell'Interno, Marco Minniti, al comitato Schengen presso palazzo San Macuto.

Frutto anche, ha detto il ministro, dei maggiori controlli effettuati dalla Guardia costiera libica, grazie alla

formazione ricevuta dagli equipaggi da parte del nostro Paese e delle 4 motovedette già riconsegnate, che ha consentito il salvataggio di 16500 persone.

<http://www.interno.gov.it/it/notizie/governare-i-flussi-migratori-i-risultati-manovra-complessa>

8) Dal sito del Min. Int., notizia del 2 ottobre 2017[4]

Il calo, ha spiegato Minniti, è da imputare a «un'organica strategia di intervento che il Governo in questi mesi ha cercato di portare avanti dall'altra parte del Mediterraneo». In particolare: il sostegno logistico alla Guardia costiera libica, che ha già salvato oltre 15.000 persone; l'accordo di pace siglato il 31 marzo scorso dalle tribù Tebu e Suleiman, alla presenza dei leader dei Tuareg; il lavoro della cabina di regia dei ministeri dell'Interno di Italia, Libia, Mali, Niger e Ciad.

<http://www.interno.gov.it/it/notizie/sensibile-riduzione-sbarchi-dalla-libia>

9) Dal sito del Min. Int., notizia del 5 settembre 2017[5]

La Libia guarda con aspettativa al tempestivo sostegno dell'Italia e dell'Unione Europea ai progetti già proposti e che saranno proposti in futuro, finalizzati al miglioramento delle condizioni di chi vive nelle aree colpite dai traffici illegali.

L'Italia continuerà a sostenere il Consiglio Presidenziale del Governo di Accordo Nazionale, quale partner principale in questo sforzo, nel momento in cui esso estende la propria autorità sul territorio libico e protegge le proprie frontiere».

SUPPORTO LOGISTICO

- Tra aprile e Maggio 2017 l'Italia ha fornito alla Guardia Costiera libica e alla Marina libica 4 motovedette veloci con la promessa di altre 6 che sarebbero arrivate nei mesi seguenti.
- Ministero dell'Interno: Contro il traffico dei migranti: consegnate le prime motovedette alla Marina libica, 21 April 2017,
www.interno.gov.it/it/notizie/contro-traffico-dei-migranti-consegnate-prime-motovedette-alla-marina-libica
- Minniti in Libia: Fronte comune contro il traffico di migranti, 16 May 2017,
www.interno.gov.it/it/notizie/minniti-libia-fronte-comune-contro-traffico-migranti
- <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-02-24/libia-e-niger-bilancio-dell-italia-e-l-eredita-il-prossimo-governo—212523>
- Decreto 4110/47 del Ministero degli Affari Esteri sulla rimessa in efficienza di 4 motovedette e la loro consegna alle autorità libiche (Allegato B)
- Decreti del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza *Decreti di affidamento delle procedure di rimessa in efficienza di 3 motovedette da 14 metri, una motovedette da 35 metri, una motovedette da 28 metri, il trasporto di una motovedetta da 28 metri, svolgimento di attività di training e relative aggiudicazioni (Allegato C)*
- Le motovedette in questione sono classe Bigliani e sono state utilizzate per la maggior parte delle missioni nei mesi seguenti, in particolare durante l'inverno in quanto idonee ad operare anche con il mare particolarmente tempestoso come evidenziato EUNVAFOR MED nel EUNAVFOR MED Op Sophia - Monitoring of Libyan Coast Guard and Navy Report October 2017 - January 2018, 9 March 2018, p. 5.

- **Supporto militare:**

- Il 2 agosto, il Parlamento Italiano approva la partecipazione a una nuova “missione militare internazionale in supporto alla Guardia Costiera libica”. La missione si auspica di provvedere supporto alle forze di sicurezza libiche nelle loro attività contro l’immigrazione irregolare e il traffico di essere umani attraverso il dispiegamento di mezzi aerei e navali e supportando le risorse di intelligence, sorveglianza e controllo. La missione si va ad aggiungere all’operazione Mare Sicuro che nel 2017 contava già 4 navi da guerra e 5 assetti aerei per monitorare e assicurare la sicurezza marittima nel mediterraneo centrale. *Deliberazione del consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell’Italia a missioni internazionali da avviare nell’anno 2018 (DOC CCL, n.3), 28 Dicembre 2017*
Deliberazione del consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell’Italia alla missione internazionali (DOC CCL, n.1), 14 gennaio 2017,
<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1000608>

- La nuova missione inoltre si pone come obiettivo anche quello di proteggere e difendere i beni appartenenti al governo libico di accordo nazionale impegnati nel controllo e nella lotta all’immigrazione illegale, e pertanto è stata autorizzare la presenza di assetti appartenenti a Mare Sicuro proprio dentro le acque interne e territoriali libiche. Le navi e i mezzi aerei di Mare Sicuro che operano davanti le coste libiche hanno avuto un ruolo determinante nel provvedere “ la sorveglianza e la capacità di controllo” alla guardia costiera libica e poi il coordinamento e l’ abilità delle stesse per individuare le navi dei migranti *Deliberazione del consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell’Italia alla missione internazionale in supporto alla guardia costiera Libica” (DOC CCL, n.2), 28 luglio 2017,*
www.camera.it/_dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/250/002/INTERO.pdf

- Rapporto sulle attività condotte dal personale italiano presente sul territorio libico compresi i porti libici (rapporto del governo italiano del 28 dicembre 2017)
Si legge sugli obiettivi:

1. Riparare gli assetti terrestri, navali e aerei, incluse le infrastrutture sulle quali gli stessi si basano, con la visione di supportare la lotta all’immigrazione illegale, conducendo operazioni SAR e rafforzando il controllo territoriale;
2. Stabilire un centro di comunicazione e di collegamento navale (LNCC);
3. Fornire consigli esperti e capacity bulding per le attività di controllo e lotta all’immigrazione illegale e per la conduzione di attività SAR. ‘Analytic report on the ongoing international military missions and on the state of the development cooperation to sustain peace and stabilization processes’, 28 dicembre 2017, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1063681.pdf> il file è visionabile on line

- Le navi ormeggiate al porto di Tripoli (la Tremiti fino all’8 agosto, fino a dicembre la Capri e fino alla fine di marzo 2018 la Caprera) hanno fornito materiale, equipaggiamento e personale tecnico che sono serviti per la ristrutturazione del marina libica e delle unità della guardia costiera.
Come risulta dall’ Analytic report on the ongoing international military missions and on the state of the development cooperation to sustain peace and stabilization processes’, 28 dicembre 2017, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1063681.pdf>

- Documento di indagine relativo al caso Open Arms in cui si evince come dalla nave Capri provenga il coordinamento dei soccorsi anche a favore dei libici (Allegato D)

- Vanessa Tomassini, ‘Serraj visits Libyan naval ship fixed by Italians’, Libya Herald, 13 gennaio 2018, <https://www.libyaherald.com/2018/01/13/serraj-visits-libyan-naval-ship-fixed-by-italians/>

- Il LNCC ha supportato il coordinamento delle attività della marina e della guardia costiera, descritto nel rapporto di EUNAVFORMD di marzo 2018 come un centro di coordinamento italiano posto proprio a bordo della nave da guerra italiana ormeggiata al porto di Tripoli come risulta dal rapporto *EUNAVFOR MED Op Sophia - Monitoring of Libyan Coast Guard and Navy Report October 2017 – gennaio 2018, 9 March 2018, p.26.*

- Il brigadiere Masoud Abdel Samada a capo dell'ufficio di cooperazione internazionale della guardia costiera libica ha confermato che in caso di difficoltà nella comunicazione in alto mare, vengono sempre autorizzate le attrezzature della nave italiana anche per effettuare i soccorsi. <http://www.forensic-architecture.org/wp-content/uploads/2018/05/2018-05-07-FO-Mare-Clausum-full-EN.pdf>

- Ilaria Sesana and Duccio Facchini, 'ProActiva, la vera notizia è che l'Italia coordina i libici', *Altreconomia*, 28 March 2018, <https://altreconomia.it/proactiva-italia-coordina-libici/>.

- L'ufficio stampa dello Stato Maggiore della Difesa spiega che l'attività di coordinamento svolta dalle unità italiane presenti in Libia avviene "nell'ambito delle attività previste dal Decreto misisoni approvato dal Parlamento italiano il 17 gennaio 2018". Nello specifico la "Missione bilaterale e di assistenza e supporto in Libia" prevede in effetti tra i suoi obiettivi quello di "assicurare assistenza e supporto addestrativi e di mentoring alle forze di sicurezza libiche per le attività di controllo e contrasto all'immigrazione illegali, dei traffici illegali e delle minacce alla sicurezza della Libia". Inoltre, lo Stato Maggiore della Difesa spiega che la Nave Capri è – di fatto- una "nave officina" il cui compito è il ripristino e la messa in efficienza del naviglio della Guardia Costiera e della marina libica. "Il personale interviene direttamente nella riparazione e nella manutenzione del naviglio libico ma al tempo stesso effettua attività di addestramento e mentoring a favore dei meccanici libici."

Secondo quanto ricostruito dal Gip Sarpietro "Alle ore 5.37 il personale di bordo della nave militare italiana Capri...comunicava a Roma che una motovedetta della Guardia Costiera libica di lì a poco avrebbe mollato gli ormeggi per dirigersi verso l'obiettivo, e specificava che la detta Guardia Costiera avrebbe assunto la responsabilità del soccorso. Successivamente "il personale di Nave Capri...richiedeva di far allontanare l'unità della ONG per evitare criticità nel soccorso". Resta da capire perché la Guardia Costiera libica non abbia risposto direttamente alle sollecitazioni dell'IMRCC di Roma "probabilmente – ipotizzano dallo stato maggiore – è più facile per Nave Capri comunicare con Roma che per loro. L'intervista è stata condotta nell'ambito della ricerca *Mare Clausum, The sea watch vs Libyan Coast Guard* Case 6 November 2017

• La nave presente a Tripoli, come indicato nel Tribunale di Catania, Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari, Decreto di convalida e di sequestro preventivo, 16 April 2018, funziona da **centro di coordinamento e di comunicazione provvedendo con un contributo decisivo alla capacità di comando e di controllo della Guardia Costiera Libica**. Marina Petrillo and Lorenzo Bagnoli, 'The Open Arms case continued: new documents and Malta', 12 April 2018, *Open Migration*, <https://openmigration.org/en/analyses/the-open-arms-case-continued-new-documents-and-malta/>

Altri stanziamenti di fondi ad altre autorità libiche:

- 46 milioni di euro da Eu trust Fund per rinforzare a capacità di controllo della frontiere della migrazione delle autorità libiche

European Commission - Press release, 'EU Trust Fund for Africa adopts €46 million programme to support integrated migration and border management in Libya', Brussels, 28 July 2017, http://europa.eu/rapid/press-release_IP-17-2187_en.htm

Formazione e creazione di Zona SAR

- La Guardia di Finanza ha contribuito a formare 39 militari libici a Gaeta: 'Analytic report on the ongoing international military missions and on the state of the development cooperation to sustain peace and stabilization processes', 28 December 2017, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1063681.pdf>

- Verbale di Biserta. Riunione di esperti italiani e libici appartenenti alla ditta Cantieri Navali Vittoria e membri del ministero interno italiano e libico riuniti a Biserta il 18 maggio 2017 per programmare interventi in campo di supporto logistico e formativo (Allegato E)

- 1 giugno 2017, Commissione Europa fa sapere alla Guardia costiera italiana di essersi aggiudicata la

possibilità di “*valutazione del quadro legale della guardia costiera libica e la loro capacità in termini di servizi SAR*” per un ammontare di 44 milioni di euro.

Parte di questo progetto, è per supportare ed assistere le rilevanti autorità libiche ad identificare e dichiarare la loro regione di ricerca e salvataggio e di delineare un dettagliato progetto per stabilire un pienamente operante centro di coordinamento dei soccorsi marittimi”:

International Maritime Organisation, Sub-Committee on Navigation, Communications and Search and Rescue (NCSR): Further Development of the Provision of Global Maritime SAR Services, Libyan Maritime Rescue Coordination Centre Project, Submitted by Italy, 15 December 2017

- Secondo il progetto dell'Italia, l'MRCC libico sarà pienamente operativo nel 2020 Italian Coast guard presentation “*Libyan Maritime Rescue Coordination Centre Project, Shade Med briefing*” Rome, 23 Novembre 2017.

- Il monitoraggio del comportamento della guardia costiera fu affidato ad EUNAVFORMED dalla decisione del Consiglio di luglio 2017 che ha anche portato ad un annesso al Memorandum of understanding del 2016. Tuttavia il Ministero della Difesa non ha inteso rispondere alle nostre richieste adducendo motivi di sicurezza

Si allega risposta del Ministero della Difesa alla richiesta di accesso civico (Allegato F)

Documenti che provano il legame della Guardia Costiera libica con i trafficanti:

Guardi costiera riceve i soldi nelle attività di traffico: mentre la guardia costiera libica ha cercato di dimostrare la sua effettività nell' intercettazione di migranti per ottenere il supporto politico e finanziario UE, la guardia costiera in Zawiya ha anche ricevuto pagamenti da trafficanti e milizie per lasciare le barche passare e gli ufficiali hanno ricevuto pagamenti per rilasciare i migranti intercettati dai centri di detenzione.

- Rapporto di Mark Micallef “The Human Conveyor Belt” <http://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2017/03/global-initiative-human-conveyor-belt-human-smuggling-in-libya-march-2017.pdf>

- Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights, “Detained and dehumanised” 13 Dicembre 2016 , p. 19-20,
www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/DetainedAndDehumanised_en.pdf

- Amnesty International, ‘Libya’s Dark web of Collusion: Abuses Against Europe-Bound Refugees and Migrants’, 11 Dicembre 2017, Index: MDE 19/7561/2017, p. 34,
<https://www.amnesty.org/en/documents/mde19/7561/2017/en/>

- <https://www.maritime-executive.com/article/un-blacklists-libyan-coast-guard-leader-for-migrant-smuggling#gs.Pn1lvWg>

- Rapporto Frontex interno 31 marzo 2016 “*gli alti ufficiali che appartengono alle varie branche military sono coinvolti nel traffic di migrant irregolariverso la Libia*” Frontex, JO EPN Triton, Biweekly Analytical Update, no 4, 14-27 Mar, 31 March 2016, p. 3. Si può ritrovare la stessa analisi in Frontex, Africa-Frontex Intelligence Community Joint Report 2016, April 2017, p. 18.
http://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/AFIC/AFIC_2016.pdf

[1] Tali documenti sulla implementazione del memorandum non sono pubblici, tanto che è pendente un ricorso al Tribunale amministrativo per il Lazio proprio sullo stato di implementazione (RG 1375/2017 su www.giustizia-amministrativa.it)

[2]<http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/interventi-e-interviste/dal-patto-nostro-islam-alla-riduzione-sbarchi-linee-strategia-italiana>

[3]<http://www.interno.gov.it/it/notizie/governare-i-flussi-migratori-i-risultati-manovra-complessa>

[4]<http://www.interno.gov.it/it/notizie/sensibile-riduzione-sbarchi-dalla-libia>

[5]<http://www.interno.gov.it/it/notizie/minniti-e-i-sindaci-comunita-libiche-i-trafficienti-sono-nemico-comune>